

Nel mistero della nostra esistenza

MARCELLO FARINA

Questo intervento e il precedente, di Milena Mariani Puerari, sono stati scritti per la presentazione del volume di Silvano Zucal, Ali dell'invisibile. L'Angelo in Guardini e nel Novecento, Brescia 1998 (Trento, 17 dicembre 1998).

C'è una singolare sintonia tra la cultura di oggi e il ritorno dell'Angelo nelle sue forme più varie e complicate, nelle raffigurazioni più raffinate o più sobrie, nei sentimenti diffusi di tanta gente, nelle pubblicazioni scientifiche o fantasiose in proposito. Il libro di Silvano Zucal ha saputo cogliere con acutezza questo bisogno profondo della 'cultura' di oggi (cioè dell'atmosfera che ci circonda), che vede con simpatia la presenza degli angeli nell'affollato mondo delle immagini, dei sogni, degli aneliti di un uomo che sente sempre più la solitudine (o la minaccia di essa) e vuole che il mondo che egli abita non gli sia vuoto ed ostile.

L'uomo di oggi chiede che qualcuno lo accompagni nel suo travagliato itinerario. Nell'immagine rievocativa di uno stato d'animo, che la liturgia cristiana della morte presenta e ripete, anche per l'uomo di oggi c'è il desiderio profondo che "in paradiso ti accompagnino gli angeli...". Guardini dice - ci ricorda Zucal - che nella figura degli angeli viene coltivato un presentimento profondo, "un profondo presagio del genere umano, secondo il quale noi non ci troviamo soli nell'esistenza del nostro io, fragile e precario" (p. 16).

Al di là perciò della ricchissima analisi che il libro ci offre sugli angeli (e sui demoni - anche se in maniera più limitata), mi sembra bello porre in evidenza questa 'sintonia', come l'ho chiamata sopra, tra la sensibilità diffusa e la 'presenza degli angeli' nel nostro tempo. Perché l'angelo torna di moda, al di là della ricerca filosofica, artistica, culturale più raffinata? I motivi che il testo ci presenta sono molteplici e profondi.

- La realtà dell'Angelo ha un immediato e diretto *impatto antropologico*: parla all'uomo, gli evoca e gli 'dice' la dimensione invisibile del suo essere-

nel-mondo. La presenza dell'angelo postula un'antropologia, in cui l'uomo non può mai comprendersi in pienezza, se rinuncia alla relazione con questa dimensione 'altra', cioè con quest'altro essere. *L'angelo rivela l'uomo a se stesso*: gli rivela uno spessore ulteriore...

- La realtà dell'Angelo si caratterizza come *compagnia*. Egli depone la propria forza per addentrarsi nello spazio segreto della personalità, per tutelarvi quanto vi è in essa di più profondo. Non perciò la curiosità, la sguaiata messa in scena del proprio essere, ma la custodia, la riservatezza, la tutela del profondo dell'uomo. *L'angelo custodisce l'uomo a se stesso...*

- In questo senso, certo, l'angelo è sì *custode*, ma non nel senso della sorveglianza, nella cui figura l'ha ridotto il sentimentalismo, ma come guida "attraverso la vita reale, sulla strada indicata dal decreto divino, che conduce sempre anche attraverso sofferenza e morte". Nessuna banale scorciatoia grazie all'angelo o ai suoi uffici. Non si tratta di essere immuni da disgrazie e incognite, ma di vivere con pienezza. *L'angelo asseconda la vita dell'uomo...*

- L'angelo diventa anche lo *specchio rivelatore per l'uomo*, atto ad evitare la trappola dell'autocompiacimento narcisistico. Quando uno vuol davvero conoscersi quale egli è veramente, cerca di vedersi con gli occhi di un altro, non si contempla da sé nello specchio, ma gli occhi altrui e l'altrui giudizio sono il vero e unico specchio a se stesso. Come non cogliere qui l'enfasi sociatica del dialogo: "Nessuno può venire in chiaro con se stesso da solo". E se gli uomini, chiusi nel loro narcisismo, fanno fatica a fare da specchio rivelatore, *l'angelo rivela l'uomo a se stesso*, come si diceva sopra, cioè *lo libera dalla tentazione del narcisismo...*

- All'angelo, allora, non sfugge il *dramma antropologico* - cioè "lo smarrimento" (Verworrenheit) dell'uomo. Egli è un "essere strano".

La solitudine profonda e radicale ci rivela la fragilità dell'uomo, il suo non essere al riparo, un insopprimibile - anche se talora inconfessato - bisogno di protezione. Per questo il carattere dell'essere inerme e indifeso non vale solo per il bambino, ma tocca tutti gli uomini: infatti "ciascuna persona, anche adulta, apparentemente forte e prudente, è nell'intimo indifesa". L'uomo non sa dove appoggiarsi. Nessun altro uomo può essere davvero un rifugio sicuro, un essere che vigila e protegge, che sa difenderlo fino in fondo. Ma anche l'auto-difesa è in ultimo inaffidabile. Per quanto egli tenda le mani non ci sono mani che possano definitivamente accoglierlo e salvaguardarlo pienamente nella sua identità profonda: "L'uomo presso l'uomo non è in buone mani - non presso l'altro, ma nemmeno presso se medesimo". Non può offrirgli garanzie decisive l'altro, ma neppure può auto-garantirsi da sé.

L'angelo soccorre l'uomo nella sua "stranezza"...

- L'angelo è l'essere che *aiuta l'uomo a resistere*, a essere e a rimanere un 'io', a portare fedelmente la propria responsabilità (p. 150). Attraverso di lui Dio non custodisce mai una massa amorfa e indifferenziata, bensì solo singoli, unici, irripetibili e inconfondibili esseri umani. *L'angelo rivela all'uomo la sua originalità...*

- Spesso egli non può che mandare un appello, nella preoccupazione profonda per il suo amico; egli non può che restare presso di lui nella *fedeltà pura*. Egli non è invadente, non insiste, non costringe. Come l'amico che si accontenta di sedersi accanto, di accompagnare lungo il cammino, *l'angelo sollecita continuamente l'uomo...*

- L'angelo, inoltre, *toglie la solitudine*, che nemmeno l'amicizia riesce, talvolta, a cancellare. Egli vive con l'uomo, condivide il suo destino, ricerca la sua corrispondenza nell'amore. Solo l'angelo può aiutare l'uomo ad essere pienamente se stesso evocando - con la sua paradossale presenza - l'*invisibile alterità* di una meta, di cui egli custodisce il 'nome' segreto. Solo l'angelo può comunicargli il desiderio anzi - come si legge nell'Apocalisse - la "sete" di quel futuro di pienezza, di cui egli sente semplicemente una nostalgia, ma che non riesce a identificare con chiarezza e a motivare risolutamente. Paul Claudel ha proposto in modo straordinariamente ricco e poetico questo singolare rapporto tra l'Angelo e l'uomo:

C'è una mano, anche quando dormiamo, che non lascia la nostra. Siamo come un povero cieco che non vede nulla, ma sa tutto quel che succede alla sua guida, cammina, s'arresta, volta a destra, bisogna scendere, presto! bisogna salire questo scalino, un altro ancora, non si richiede ancora il nostro parere, andiamo, bisogna affrettarsi, ma no, adesso possiamo andar calmi, là di fronte, attenzione! C'è qualcosa di sospetto! attenti a non sporcarci, la via è libera ora, tutto bene, e più non sentiremmo quasi la cara mano se non fosse quell'affettuosa e geniale pressione, ogni tanto, delle sue dita sulle nostre dita! C'è una legge fra noi. Noi gli apparteniamo, ma anche lui, dal suo canto, non potrebbe lasciarci quando volesse. Bisogna ch'egli vada fino in fondo. Siamo noi in contatto e in comunione, nel fondo della nostra notte, con qualcuno che guarda Iddio, che lo contempla da tutti i pori. Sulla terra ove siamo, noi dividiamo il polso e il battito del cuore con questo fratello in Cielo che parla a nostro Padre [...] Certo se il nostro cuore è impuro, altra presa non offriamo all'Angelo afflitto che quella d'un moncherino secco e d'una carne insensibile. Ma una volta incominciata la conversazione fra il pellegrino e il suo compagno, ah! chi sarà capace d'arrestarla? Che felicità sentirlo, e anche noi quante cose abbiam nel sacco per lui! Allora impariamo, come dice l'Apocalisse (21, 17), quanto *la misura dell'Angelo è quella dell'uomo*.

- Infine (e mi sembra l'elemento più significativo per il nostro tempo), l'angelo interviene con le *stimate della debolezza* (che è la stessa debolezza di Dio nella storia). Un angelo certo debole, ma sapiente nel demistificare, che non opera imponendosi, catturando gli uomini e riempiendoli di doni o seduzioni, ma semmai sottraendo le loro illusioni... rendendo se stesso un 'donatore', un uomo del gratuito. *L'angelo rivela la gratuità all'uomo...*

Perciò, in questo tentativo di avvicinarci al mistero dell'Angelo, propostoci dal testo di Silvano Zucal, si può percorrere la strada che conduce in profondità nel mistero della nostra stessa esistenza. Perché non augurarci con Rilke che "Oh un giorno io possa, all'uscita della conoscenza fuore, giubilo e gloria cantare ad angeli plaudenti"? (Elegie X, 1-2).

Forse, dietro alla loro immagine, ciascuno di noi potrà intravedere il Cristo dell'abbraccio definitivo. ■